



DOCUMENTO SULL'ORGANIZZAZIONE DI ATC E CA

discusso nella Conferenza Nazionale del 13 aprile 2024
approvato dal Consiglio Nazionale del 6 luglio 2024

PREMESSA

La legge 157/1992 ha come punto fermo il principio del legame cacciatore-territorio. Un indirizzo di base, istituito con lo scopo di far crescere la figura del cacciatore dalla dimensione di semplice utilizzatore a quella di nobile gestore del territorio nella sua complessità. Per raggiungere questo risultato, il legislatore ha individuato nelle ATC e nei CA lo strumento in cui, di concerto con le Istituzioni, occuparsi dell'attività venatoria sul territorio nazionale.

Nella giusta, e ancora attuale, convinzione del legislatore che tale funzione non potesse essere riservata al solo mondo venatorio, sono stati fissati i criteri della governance di questi organismi, prevedendo rappresentanze pressoché paritetiche tra Istituzioni, mondo venatorio, agricolo e ambientalista.

Su questi cardini di carattere generale, si sono innestate successivamente le varie legislazioni regionali, che hanno portato a una estrema differenziazione di modelli, prassi e dimensioni territoriali che hanno generato, di fatto, 20 sistemi di ATC diversi nel Paese.

In teoria, una certa libertà a livello regionale nell'adeguare gli strumenti di gestione alle peculiarità dei luoghi, pare, in una realtà come quella Italiana, misura necessaria e di buon senso; nel merito, però, la discrezionalità ha generato vere e proprie distorsioni dello spirito della norma generale.

Basti pensare a quelle Regioni che hanno favorito la nascita di ambiti enormi, per loro natura difficilissimi da gestire, per favorire al massimo la libera mobilità dei cacciatori sul territorio e con il falso obiettivo di contenere i costi. Per arrivare al contraltare delle amministrazioni che, per dare sfogo all'egoismo venatorio di pochi, hanno favorito un eccessivo particolarismo, per altro con costi di accesso generalmente molto importanti.

Tutto questo, unito alla crescente volontà egemonica di alcune associazioni e al calo generalizzato della presenza della selvaggina stanziale, non più compensata da politiche, per lo più scriteriate, di immissioni di selvaggina pronta caccia, fa spesso gridare al fallimento di questo istituto. Occorre, inoltre, sottolineare che la volontà di governare sempre e comunque gli ATC è sostenuta, spesso, più dalla forza dei numeri che non da una maggiore qualità delle proposte gestionali.

Il concentrarsi, per lo più, sul solo tema dei ripopolamenti e non sulla necessità di forti e poderosi investimenti ambientali, ha, di fatto, fornito al mondo ambientalista un comodo alibi per sfilarsi e deresponsabilizzarsi rispetto ai temi della gestione, togliendo una gamba preziosa all'architrave costruito dalla 157.

Questi, in sintesi, alcuni motivi della crisi, cui vanno aggiunti il calo e l'invecchiamento dei cacciatori che si traducono in meno volontariato e soci paganti e conseguentemente, in una costante riduzione delle risorse disponibili.

Soffermiamoci, adesso, su quella che è la criticità più pesante e la maggiore incognita per il futuro: la mancanza di alternative di gestione pubblica dell'attività venatoria aderenti a una realtà come quella italiana. Le sole proposte viste sul piatto, infatti, si risolvono in una cessione a pericolosi scivolamenti verso modelli privatistici, che sono assolutamente incompatibili con la storia, le necessità e le aspettative dei cacciatori italiani.

Detto questo, occorre, comunque, affrontare e sciogliere nel merito alcuni nodi:

- Affermare la necessità e la rilevanza del pluralismo all'interno dei sistemi di governance e la predisposizione di una programmazione faunistico/ambientale generale in grado di dialogare, fatte le debite distinzioni, con gli altri strumenti di governo del territorio delle ATC. Su questo le battaglie di ARCIACCIA sui temi della rappresentanza stanno dando i loro frutti, infatti, il Tar Abruzzo ha rimesso la questione, dopo il nostro ricorso, alla Corte costituzionale
- Aumentare in maniera decisa il patrimonio di competenze tecnico/scientifiche all'interno degli ambiti, rendendoli all'altezza della complessità della materia.
- Ridisegnare le forme di finanziamento possibili, attingendo anche al sostegno pubblico laddove, come in parte già succede, si faccia fronte a temi di salvaguardia dell'ambiente di interesse generale e non di stretta attinenza venatoria. Il quadro delle forme di finanziamento e il rapporto con la fiscalità generale, che potrebbe essere basato sul piano di attività sul territorio che ogni ATC propone alle regioni rispetto ai temi della gestione dell'attività venatoria e del territorio. Un patto retto da una convenzione che disciplina anche le forme di finanziamento e gli obiettivi gestionali da raggiungere in un lasso di tempo anche diverso dal semplice orizzonte della stagione venatoria.
- Oggi, larga parte dell'azione pubblica sul territorio è retta dal sistema convenzionale con soggetti esterni alle istituzioni che collaborano al raggiungimento degli obiettivi pubblici. Per questo serve evolvere il piano di azione degli ATC da esecutori di piani generalisti a strumenti per l'attuazione della pianificazione pubblica per i loro territori di competenza. Forse è il salto di qualità che manca a questi istituti che tenacemente vogliamo difendere e fare crescere.
- In questa ottica potrebbe anche trovare nuova linfa il sistema necessario e da rafforzare sui temi del controllo del territorio ma anche delle attività gestionali della vigilanza venatoria.
- Riscrivere un nuovo patto col mondo agricolo coinvolgendolo nella gestione, senza

timore di affrontare il tema generale del reddito delle aziende agricole, specialmente quelle situate in aree marginali impraticabili per l'agricoltura industriale. Per far questo, occorre uscire dalla sola logica del risarcimento del danno ma ragionare sul valore da dare alla riproduzione in loco della selvaggina. Cercare, quindi, la fattiva collaborazione professionale delle aziende agricole per gli interventi di ripristino degli habitat e della biodiversità e per raggiungere gli obiettivi di autoproduzione della selvaggina in loco, in modo da affrancarsi dai ripopolamenti. Stesso discorso per tutte quelle attività che, con il ridursi del volontariato disponibile, non potranno più essere coperte dai cacciatori.

- Tentare, nell'ambito di una pianificazione seria, di lavorare col mondo ambientalista per affrontare, insieme, il problema degli Habitat; una sfida, quella di generare "biodiversità", utile all'intero territorio, che sia cacciabile o protetto.
- Per raggiungere questi importanti risultati, gli ATC necessitano di finanziamenti più cospicui rispetto a quelli derivanti dalle sole iscrizioni dei cacciatori. Per questo occorrerebbe valutare la possibilità di attingere alle tasse di concessione regionali e nazionali pagate dai cacciatori come pure a strumenti importanti come PAC e PSR, che spesso prevedono misure a tutela della biodiversità e per il ripristino degli habitat degradati. In questo potrebbe aiutarci il Regolamento Europeo sul ripristino della natura, osteggiato dal mondo agricolo, che noi giudichiamo di fondamentale importanza.

Occorrerebbe prendere atto, in un momento di confronto nazionale, delle criticità del sistema e predisporre linee guida di valenza nazionale che costruiscano un quadro, quanto più possibile unitario, rispetto a compiti e funzioni.

Il tema annoso della natura giuridica degli ATC, di fatto, sta perdendo di significato. È evidente che, qualora perdurasse il limbo delle Provincie, il sistema degli ambiti, una volta affrontati i temi che abbiamo sopra elencato, potrebbe ampliare le sue funzioni. Questo, uscendo dalla materia esclusivamente venatoria, ma puntando ad entrare in quel sistema di gestione del territorio extra urbano che, in generale, oggi è protagonista di un crescente abbandono, non solo economico ma anche politico Istituzionale. D'altra parte, l'attuale confusione deve essere arginata, per questo, potrebbe essere opportuno, in sede di eventuale modifica della In 157/92, l'inserimento di un comma che fissi, una volta per tutte, in maniera stringente, i criteri base di definizione, composizione e funzionamento degli ambiti.

Tale luogo, però, per la natura settaria ed esclusiva scelta dal Ministro, non potrà essere il ricostituito Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale. Rimane la strada di stimolare, attraverso la Regioni, la costruzione del percorso di crescita e rilancio di ATC e CA che qui abbiamo cercato di delineare.